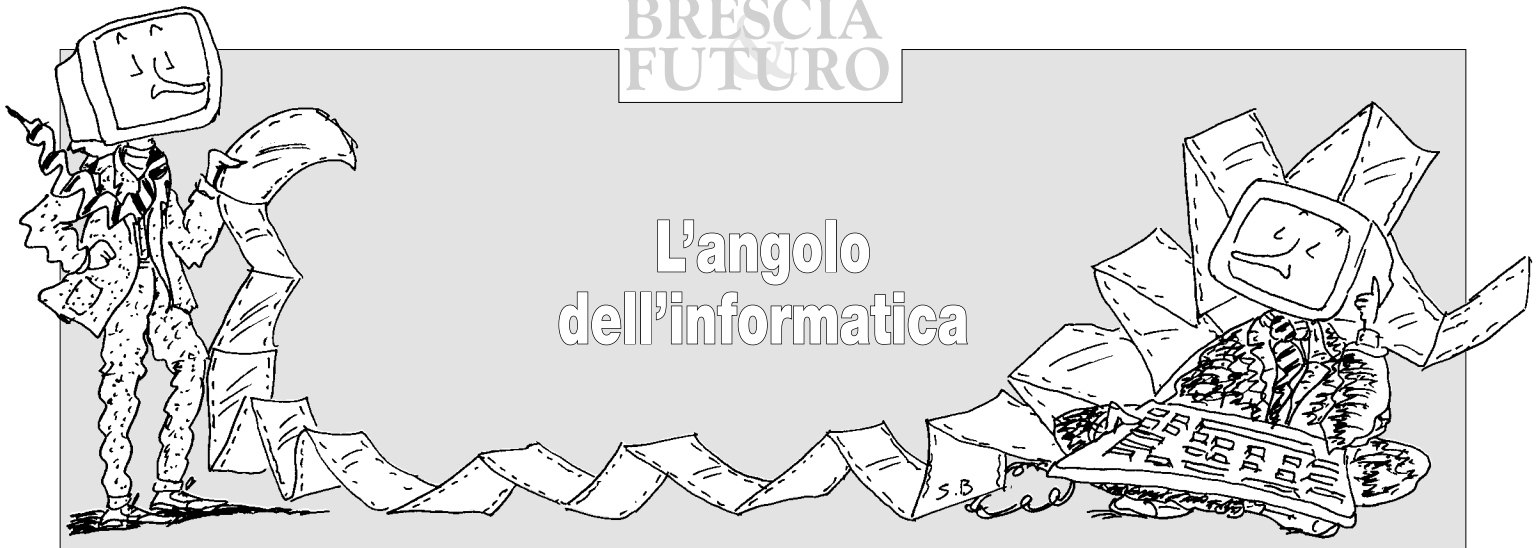


## L'angolo dell'informatica

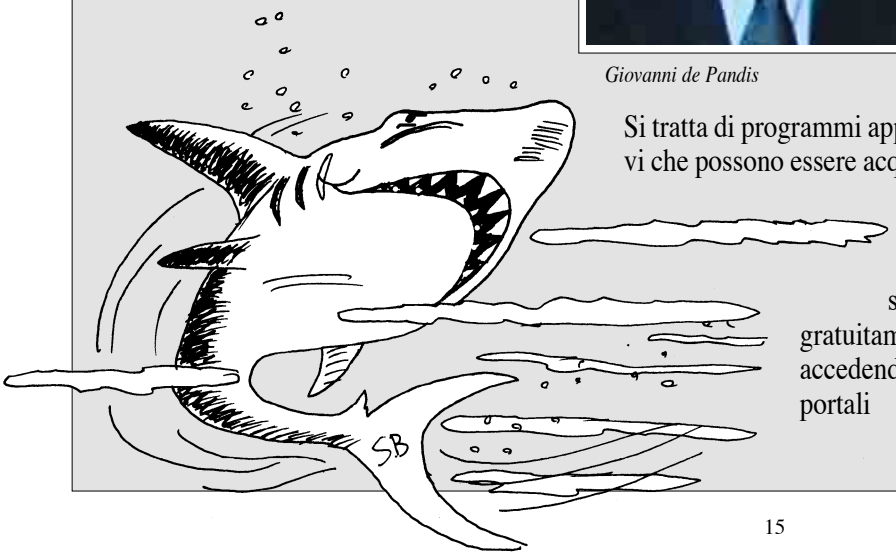
*Attenzione alle condizioni contrattuali che prevedono incursioni poco gradite nella sfera privata*

# Smartphone forse troppo furbi

**di Giovanni De Pandis**

Tablet e smartphone hanno relegato computer fissi e portatili alle strette necessità lavorative puntando su dimensioni e costi contenuti, schermi tattili, sensori, fotocamere sempre più sofisticate e soprattutto, sulla costante connessione ad internet, fondamentale per le comunicazioni veloci dei nostri tempi. Oltre che per le dotazioni tecnologiche, questi dispositivi si distinguono dai normali pc anche per le modalità di acquisizione e distribuzione delle cosiddette "apps".

*Giovanni de Pandis*



Si tratta di programmi applicativi che possono essere acquisiti - spesso gratuitamente - accedendo ai portali gestiti dai produttori dei sistemi operativi, previa registrazione ed accettazione di condizioni contrattuali prefissate dal gestore del "market" virtuale.

Le condizioni contrattuali che, nella generalità dei casi non vengono lette con particolare attenzione, possono autorizzare i produttori del software a:

- ricevere dati sulla localizzazione (utilizzando il sensore GPS installato nei dispositivi);
- accedere ad archivi collegati via USB (dischi, chiavette o altro);
- leggere e modificare i contatti personali (in rubrica o in indirizzari mail);
- chiamare o inviare SMS;
- leggere stato e identità del telefono;
- acquisire foto e video archiviati nel telefono o in altri archivi collegati in USB;
- scattare foto o riprendere video (utilizzando le fotocamere davanti e dietro ai dispositivi);
- registrare audio (utilizzando i microfoni).

Dopo l'entusiastica adesione a qua-

lunque proposta che consentisse il più efficiente o gratificante utilizzo dei nuovi apparecchi, i più attenti cominciano a chiedersi se sia tollerabile che in cambio dell'uso di un'applicazione venga richiesta l'autorizzazione all'accesso indiscriminato ad informazioni personali come i contatti, le fotografie, i filmati, arrivando addirittura a consentire la ripresa di immagini o l'acquisizione di audio ad insaputa degli utenti.
In effetti, il mercato delle "apps" gratuite si basa sulla raccolta di dati personali, utili al tracciamento di abitudini comportamentali.
Esistono imprese che acquistano dai produttori delle applicazioni i dati raccolti e li cedono a terze parti interessate ad intercettare od incentivare bisogni di prodotti e servizi per evitare gli ormai obsoleti fenomeni di spamming e mirare a fasce di popolazione correttamente individuate, utilizzando i moderni canali di comunicazione.
E' esperienza comune quella di navigare in internet ed essere "inseguiti" da banner pubblicitari più o meno accattivanti riguardanti beni o servizi che qualche giorno prima sono stati visionati in rete.
Incrociando i dati personali, quelli delle cerchie di conoscenti, i dati delle navigazioni internet, con gli spostamenti ed altro ancora, vengono costruiti, con la nostra frettolosa autorizzazione, veri e propri dossier informatici nei quali siamo incasellati e che, nella migliore delle ipotesi, vengono utilizzati per renderci bersaglio di campagne pubblicitarie mirate.
Sono trascorsi pochi mesi dalla diffusione di notizie riguardanti l'illecita attività di raccolta dati provenienti da decine di applicazioni per smartphone da parte di varie agenzie per la sicurezza nazionale.
Le case produttrici dei software coinvolti, hanno precisato di non aver avuto parte nell'attività di spionaggio ma è emerso a pubblica evidenza che i dati da esse raccolti a fini di marketing, uniti ad altri dati, provenienti da applicazioni diverse e riconducibili agli utenti controllati, permetteva di tracciare profili precisi perfino delle loro tendenze sessuali o delle preferenze politiche o religiose.
In un mondo che ormai sempre più si affida all'informatica e nel quale la nostra identità digitale coincide con l'identità reale, è opportuno alzare il livello di attenzione e considerare l'importanza della tutela della propria privacy, ricominciando ad incentivare l'antica abitudine del badare ai fatti propri.
Non è necessario l'intervento di una grande potenza militare per tenere monitorate le attività di un qualunque utente telefonico.
Esistono applicazioni (gratuite) che

consentono di ascoltare le conversazioni telefoniche, leggere messaggi inviati e ricevuti, conoscere la posizione, scattare fotografie o ascoltare l'ambiente circostante utilizzandone il microfono, senza che l'ignaro utente abbia la minima cognizione di tutte queste attività.

A quanto pare, lo spionaggio "fatto in casa" richiede l'accesso fisico al telefonino dello sfortunato di cui si vuole violare la privacy ed in rete sono numerosi i consigli su come difendersi dai curiosi.

La precauzione più suggerita è il blocco del telefono con PIN in modo da evitare intrusioni.

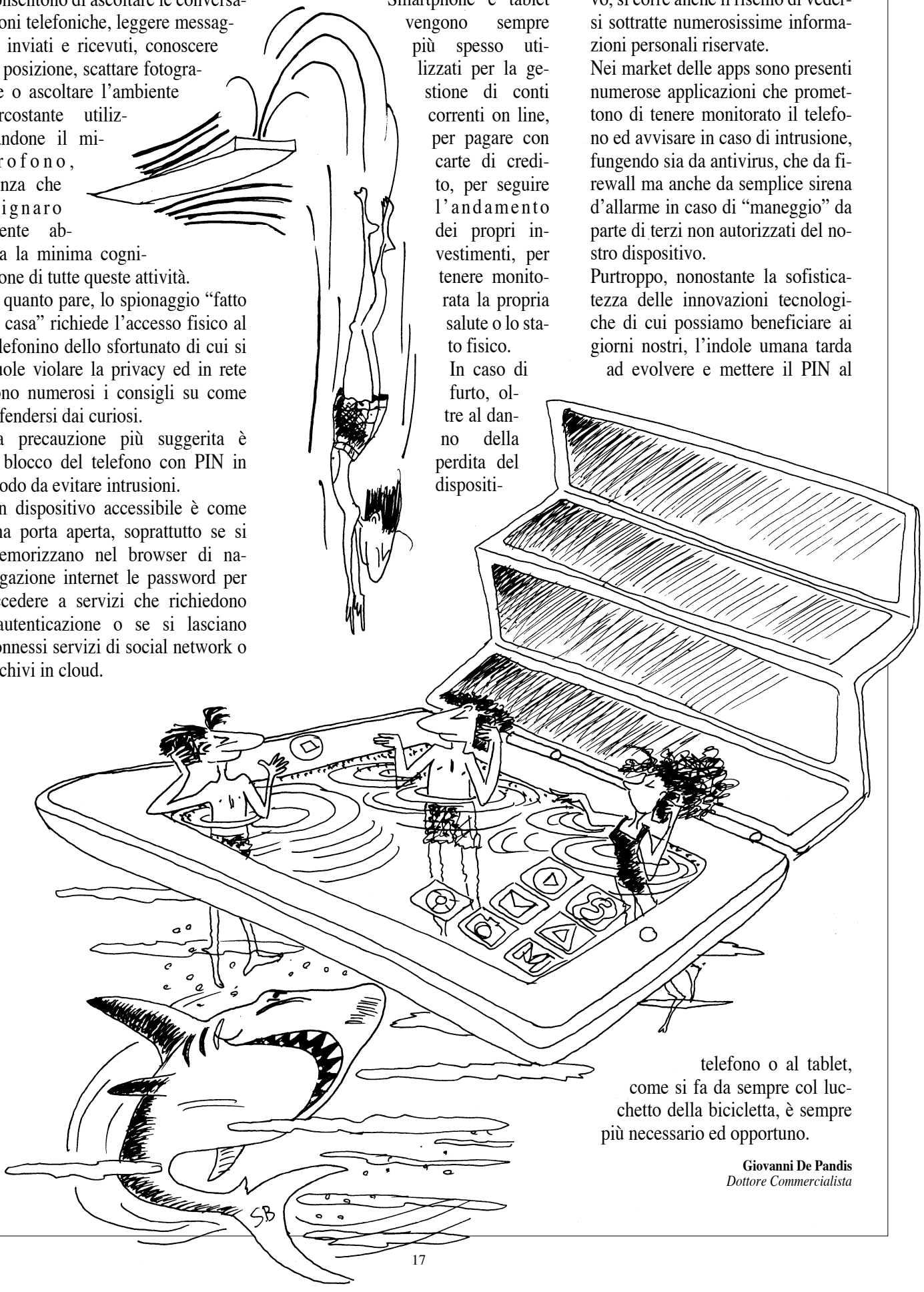
Un dispositivo accessibile è come una porta aperta, soprattutto se si memorizzano nel browser di navigazione internet le password per accedere a servizi che richiedono l'autenticazione o se si lasciano connessi servizi di social network o archivi in cloud.

Smartphone e tablet vengono sempre più spesso utilizzati per la gestione di conti correnti on line, per pagare con carte di credito, per seguire l'andamento dei propri investimenti, per tenere monitorata la propria salute o lo stato fisico.

In caso di furto, oltre al danno della perdita del dispositivo, si corre anche il rischio di vedersi sottratte numerosissime informazioni personali riservate.

Nei market delle apps sono presenti numerose applicazioni che promettono di tenere monitorato il telefono ed avvisare in caso di intrusione, fungendo sia da antivirus, che da firewall ma anche da semplice sirena d'allarme in caso di "maneggio" da parte di terzi non autorizzati del nostro dispositivo.

Purtroppo, nonostante la sofisticatezza delle innovazioni tecnologiche di cui possiamo beneficiare ai giorni nostri, l'indole umana tarda ad evolvere e mettere il PIN al telefono o al tablet, come si fa da sempre col lucchetto della bicicletta, è sempre più necessario ed opportuno.




**Giovanni De Pandis**
*Dottore Commercialista*